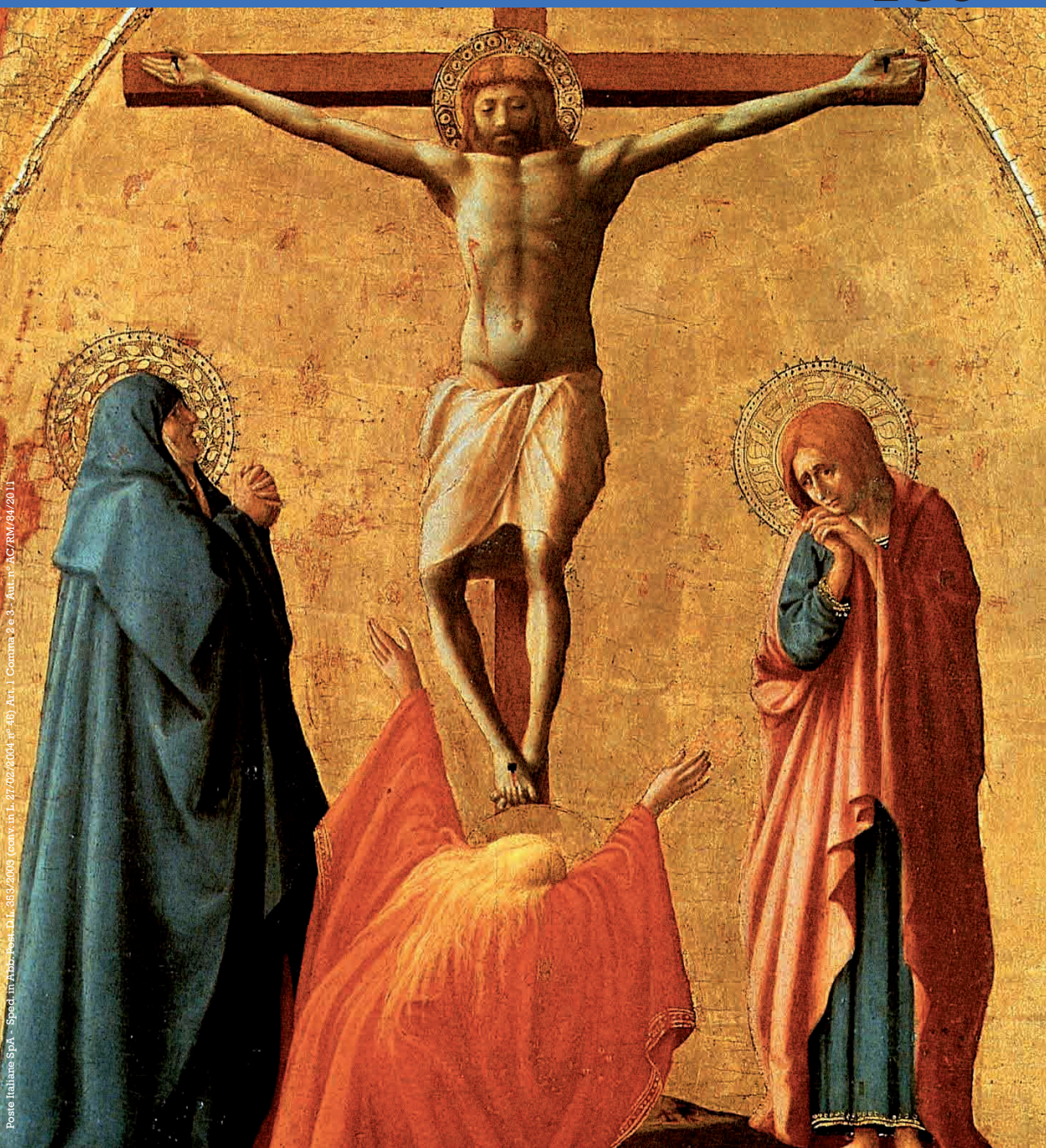


Missionaria del **VOLTO SANTO** BEATA MARIA PIERINA DE MICHELI

luglio/settembre 2017

Rivista trimestrale delle Suore Figlie dell'Immacolata Concezione di Buenos Aires
Autorizzazione del Tribunale di Roma n° 201/2009 del 18/06/2009 - Via Asinio Pollione, 5 - 00153 ROMA - Tel. 06.5743432
ANNO XXIII - Nuova Serie

130

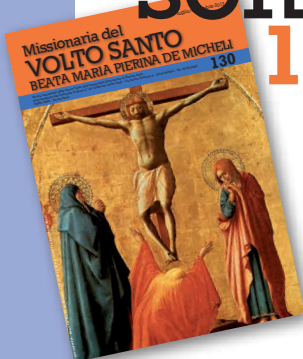


Missionaria del
VOLTO SANTO
BEATA MARIA PIERINA DE MICHELI

sommario

luglio/settembre 2017

130



3
SANTA TERESA
DEL SACRO CUORE DI GESÙ
Padre Antonio Maria Sicari ocd

9
SAN GAETANO CATANOSO
MISSIONARIO DEL VOLTO SANTO
Paolo Rizzo

12
LA DEVOZIONE AL VOLTO SANTO
NEL VENERABILE
LEON PAPIŃ DUPONT

14
DALLE LETTERE DELLA BEATA
a monsignor Spirito Maria Chiapetta

16
INVOCAZIONE AL SANTO VOLTO
PREGHIERA DI SAN PIO X AL SANTO VOLTO
DAL DIARIO DELLA BEATA 11/19/22.09.1940

17
DALLA CROCE
IL DONO DELLA VITA
Padre Luca di Girolamo

Con approvazione del Vicariato di Roma
Direttore responsabile: Aldo Morandini

Per richiedere la vita, le immagini della Beata, come per segnalare grazie e favori ottenuti per sua intercessione, rivolgersi a: Figlie dell'Immacolata Concezione di Buenos Aires - Via Asinio Pollione, 5 - 00153 Roma - Email: madrepiarina@gmail.com
C/C postale 82790007
C/C bancario: IBAN IT 34 F 02008 05012 000004059417 presso UNICREDIT BANCA
Grafica e impaginazione: Lello Gitto - Foggia
Tipografia Ostiense - Roma - Via P. Matteucci, 106/c
Finito di stampare nel mese di settembre 2017

Con l'arrivo del mese di settembre, ci avviciniamo alla festa di Madre Maria Pierina. Infatti, ricorre l'11 del mese, anniversario della sua nascita su questa terra. Ogni anno la memoria liturgica viene festeggiata in tutte le case della Congregazione delle Figlie dell'Immacolata Concezione di Buenos Aires, con differenti modalità e tempi a seconda delle tradizioni locali.

Questa ricorrenza è sempre occasione per riflettere sulla figura e sull'opera della Beata e sulla sua missione di far conoscere al mondo la devozione al Volto Santo di Gesù. Il mese di settembre facilita questa particolare attenzione verso il Volto di Cristo, perché il 14 ricorre la festa dell'Esaltazione della Santa Croce. Con questa festività la Chiesa celebra il trionfo della Croce, segno e strumento di salvezza. Questa ricorrenza risale ai tempi dell'imperatore Costantino, quando fece costruire a Gerusalemme due basiliche: una sul monte Golgota e l'altra sul luogo del Sepolcro di Cristo. La dedicazione delle basiliche si svolse il 13 settembre del 335. Il giorno successivo ai fedeli venne mostrato ciò che rimaneva del legno della Croce del Signore e spiegato il significato della redenzione attraverso la sofferenza del Salvatore. Da qui ebbe origine la celebrazione del 14 settembre. L'uso liturgico che colloca la Croce presso l'altare durante la celebrazione della Messa, vuole ricordare la figura biblica del serpente di rame che Mosè innalzò nel deserto. Come viene narrato nel libro dei Numeri, quando gli ebrei venivano morsi dai serpenti, bastava guardassero

quel simbolo per venire guariti.

Il giorno successivo alla festa dell'Esaltazione della Croce, il 15 settembre, la Chiesa ricorda la memoria della Beata Maria Vergine Addolorata per richiamare i fedeli a meditare il momento decisivo della storia della salvezza e per venerare la Madre associata alla Passione del Figlio e vicina a lui innalzato sulla Croce. Questa festa di origine devozionale venne istituita da Pio VII nel 1814 in ricordo delle sofferenze inflitte da Napoleone alla Chiesa.

San Bernardo, in suo Discorso, così descrive i dolori di Maria: "Una spada ha trapassato veramente la tua anima, o Santa Madre nostra! Del resto non avrebbe raggiunto la carne del Figlio se non passando per l'anima della Madre. Certamente dopo che il tuo Gesù, che era di tutti, ma specialmente tuo, era ispirato, la lancia crudele, non poté arrivare alla sua anima. Quando, infatti, non rispettando neppure la sua morte, gli aprì il costato, ormai non poteva più recare alcun danno al Figlio tuo. Ma a te sì. A te trapassò l'anima. L'anima di lui non era più là, ma la tua non se ne poteva assolutamente staccare. Perciò la forza del dolore trapassò la tua anima, e così non senza ragione ti possiamo chiamare più che martire, perché in te la partecipazione alla passione del Figlio, supererò di molto, nell'intensità, le sofferenze fisiche del martirio".

Non resta che celebrare queste memorie liturgiche con lo sguardo rivolto a Maria per giungere più facilmente all'incontro con il suo Figlio.

La redazione

SANTA TERESA MARGHERITA DEL SACRO CUORE DI GESÙ

**AL SECOLO ANNA MARIA REDI (1747 - 1770)
MEMORIA LITURGICA 1° SETTEMBRE**

L'infanzia

Anna Maria Redi nasce nel 1747 da una nobile famiglia aretina. Il papà, Ignazio, è "Bali" (cioè Gran Maestro) dell'Ordine Militare Cavalleresco di S. Stefano Papa. La madre, Camilla Ballati, è una nobildonna senese: la piccola Anna Maria sente la mamma un po' troppo estranea, soprattutto quando la vede incline a una vita spensierata e salottiera, anche se è una donna cagionevole di salute. Anna Maria ha invece una vera passione per il papà, giovane uomo di ventiseppi anni, con il quale ha una profonda e spirituale sintonia; non solo perché egli accondiscende ai suoi giochi e si prende cura della sua educazione, ma soprattutto perché egli risponde sempre alle sue innumerevoli domande su Dio e sul mondo degli angeli. Fu il papà a insegnarle a pregare, a spiegarle la sacra dottrina, a farle gustare i sacramenti, a farle amare la natura e i messaggi che da essa promanano.

Ma c'è di più. La casa di Ignazio Redi si era aperta alla devozione del Sacro Cuore, proclamata alcuni

decenni prima dalla monaca visitandina Margherita Maria Alacocque che diceva d'aver avuto una particolare rivelazione. Allora la Chiesa non si era ancora espressa (la beatificazione della monaca visitandina sarebbe avvenuta un secolo dopo): la festa che oggi si celebra con tanto affetto sarà estesa al mondo intero solo nel 1856. Il cuoricino che la piccola aveva era tutto pieno dell'amore per suo padre, e il papà le diceva che il cuore di Dio era ancora più paterno e più affettuoso del suo, e glielo faceva sperimentare. «Lo sa bene Gesù – dirà più tardi Anna Maria al suo confessore – che io fin da piccina non ho mai voluto altro che piacere a Lui e farmi santa».



Il papà come direttore spirituale

A nove anni – secondo l'uso del tempo – venne affidata a un monastero di benedettine per ricevere una istruzione adatta al suo rango. La ragazza, tra i dieci e i quattordici anni, sceglie come sua guida spirituale il papà, col quale “stringe una alleanza spirituale”, mantenendo con lui una fitta corrispondenza. Ignazio racconterà poi la meraviglia che provava al vedere “quanto profondamente lo Spirito di Dio si comunicava a un'anima in così tenera età”.

Quando, proprio lui, dovrà testimoniare ai processi canonici per la beatificazione di quella figlia amata, morta a soli 22 anni, dirà: «arrossisco, perché io peccatore ho osato istruire una vera santa». Il biografo commenta: «è forse l'unico caso dell'agiografia cristiana in cui una giovane abbia avuto come direttore spirituale il proprio babbo». Questa esperienza unica, più che rara, avrà per Anna Maria una duplice conseguenza benefica: da un lato il papà le divenne “doppiamente padre”, dall'altro lato la ragazza non farà più alcuna fatica a considerare come suoi veri padri i sacerdoti, ai quali in seguito si affiderà nel sacramento e per la direzione della sua anima. E anche Ignazio fece l'esperienza, invidiabile per un padre, di cosa sia avere non soltanto una figlia di sangue, ma anche – come diceva splendidamente – “una figlia dell'anima”.

La chiamata al Carmelo

Quando Anna Maria tocca i sedici anni di età, le accade l'unico episodio della sua vita che abbia qualcosa di straordinario: si presenta al parlatorio del monastero benedettino una fanciulla di Arezzo; viene a salutare le suore che la hanno educata da bambina, e le altre collegiali, perché ha deciso di entrare nel Monastero Carmelitano di Firenze. Per qualche minuto, in quel parlatorio, tutti parlano del Carmelo, ed ecco che Anna Maria sente dentro di sé, chiaramente, una voce che le dice: «Sono Teresa di Gesù e ti voglio tra le mie figlie». Emozionata fugge via e corre a gettarsi davanti al tabernacolo, e la voce interiore le ripete con più forza ancora: «Io sono Teresa di Gesù, e ti dico che ti voglio tra le mie figlie». Racconterà poi Anna Maria che si era sentita «come se le stringessero il cuore in un abbraccio, con un gran fuoco» e che «le pareva dall'allegrezza di essere diventata pazza...».

Tornò in famiglia e attese in affettuosa obbedienza il compimento dei diciassette anni di età: il papà le aveva detto che prima di allora non voleva discutere con lei di progetti vocazionali. Doveva usare i mesi che ancora mancavano pregando e riflettendo e lasciandosi condurre da Dio. Anna Maria cerca silenziosamente di vivere già come una carmelitana: quello che sa con certezza è che dovrà offrire tutto, e perciò innesta nelle giornate e

nelle abitudini dei segni della sua appartenenza a uno Sposo Crocifisso: piccole e grandi rinunce colte al volo nel normale scorrere degli avvenimenti, qualche sofferenza volutamente ricercata, e il dominio costante della propria istintività.

Nel Settecento, pettinarsi con acconciature elaborate e preziose è per le donne “il problema del secolo; ma il parrucchiere che viene spesso ad acconciare le donne di casa Redi, osserva strabiliato che quella fanciulla – al termine del suo lungo lavoro – rifiuta lo specchio che egli le offre. «Grazie, non importa», risponde l'Annina.

Finalmente Anna Maria può decidere della sua vita, ma il papà esige prima che la ragazza venga esaminata da tre dotti e santi ecclesiastici, tra cui il Padre Provinciale dei Carmelitani. Costui – uomo particolarmente severo – le descrisse i rigori della vita carmelitana a tinte così forti che avrebbero sgomentato chiunque. Ma sembrava che Anna Maria desiderasse proprio quella radicale dedizione. Alle monache il Provinciale riferì poi di non avere mai incontrato una ragazza così: sembrava che S. Teresa d'Avila se la fosse preparata con le sue stesse mani. Nella lettera che ella scrisse al Carmelo, per chiedere l'ammissione, usò una espressione che sembra anticipare tutto ciò che dovrà poi accaderle: disse che voleva «fare a

Missionaria del
VOLTO SANTO
 BEATA MARIA PIERINA DE MICHELI

130

gara con quelle buone religiose nell'amare Iddio».

Nel monastero di Santa Teresa, a Firenze

Nel monastero in cui la ragazza chiede di entrare, vive ormai una comunità molto invecchiata, nella quale non erano entrate novizie da più di vent'anni. Quando Anna Maria si presenta alla porta del monastero, la Priora e le sue quattro consigliere hanno tutte più di settantadue anni. In pratica, 10 monache sono molto anziane e molto malate, e delle quattro in età giovanile (attorno alla trentina) una sta per ammalarsi in maniera ancora più seria e distruttiva di ogni altra. Altre quattro sono novizie, coetanee della nostra Santa.

Volle chiamarsi Teresa Margherita del S. Cuore di Gesù: Teresa, come la contemplativa di Avila; Margherita come la monaca visitandina che aveva chiesto ai cristiani di restituire "amore per amore" al cuore trafitto del Figlio di Dio. Disse subito, con assoluta sincerità, che «non avrebbe cambiato il suo stato col più felice del mondo, perché si trovava in Paradiso», e aggiunse che «era per lei una grazia esser venuta a fare da serva a quegli angeli». Cercò anzitutto di nascondersi nell'umiltà per lasciarsi guardare soltanto dal suo Sposo Divino, e vibrava di gioia a quell'avvertimento di S. Paolo che ai primi cristiani diceva: «La vostra vita è nascosta con Cristo,

in Dio». In uno dei rari testi che ella ci ha lasciato si legge questa preghiera: «Mio Dio... ora e per sempre io intendo rinchiudermi nel vostro amabilissimo cuore, come in un deserto, per condurvi con Te, per Te, in Te, una vita nascosta di amore e di sacrificio».

Nel monastero di Firenze, la Maestra di noviziato aveva allora 78 anni: era davvero una educatrice eccezionale, ma oltre ad essere vecchia era anche tanto malata. Teresa Margherita venne scelta dalla Priora per assistere la Maestra come infermiera. Accadeva che la Maestra, pur provando una infinita tenerezza per la sua generosa novizia-infermiera, non le risparmiava proprio niente: nessun errore, nessuna distrazione, nessuna inavvertenza. Cercava volutamente pretesti per correggerla. Teresa Margherita moltiplicava le sue cure e le sue attenzioni, custodendo nel cuore e sulle labbra un'esclamazione adorante che aveva imparato dalle antiche tradizioni dell'Ordine Carmelitano. Si ripeteva: «Hic est Christus meus»: "è il mio Cristo" a parlarmi, a correggermi, ad esortarmi, ad essere esigente col mio amore. A volte qualche monaca diceva alla Maestra che quel suo rigore era davvero eccessivo, ma la vecchia educatrice rispondeva: «Non lo farei, se non fossi sicura di lei».

Fu così che Teresa Margherita visse il suo noviziato: da un lato assorbiva il normale ritmo della

vita monastica, e dall'altro imparava a conoscere Dio, e il suo amore, e la sua volontà, e le dottrine spirituali in quel sublime incontro tra due anime grandi (la sua e quella della Madre Maestra) che non si risparmiavano nulla. Nel disegno di Dio quella situazione così particolare doveva preparare la giovane monaca a una specifica vocazione.

Al servizio delle membra sofferenti di Cristo

Nella tradizione carmelitana Teresa Margherita rimarrà come «la santa infermiera», titolo piuttosto originale per un Ordine dedito esclusivamente



alla vita contemplativa. Da un lato ella doveva offrire alla Chiesa l'esempio di come si possano amalgamare tra loro la più totalizzante esperienza contemplativa e la più estenuante dedizione attiva alle membra sofferenti di Cristo; dall'altra ella doveva immergersi in un dramma mistico di cui vedremo tra breve la inaudita profondità.

Anzitutto dobbiamo dire che Teresa Margherita fu una infermiera volontaria: era entrata al Carmelo per cercare Dio solo, e Dio decise di manifestarsi a lei in quelle anziane sorelle che si ammalavano una dopo l'altra, e di cui ella chiedeva spontaneamente di prendersi cura.

Un monastero carmelitano – in cui le monache non possono essere più di una ventina – è un piccolo mondo in cui le responsabilità e gli uffici sono accuratamente distribuiti in modo che tutto proceda in maniera armonica ed efficiente. Se qualcuna si ammala le altre devono assumersi non solo il peso della assistenza richiesta, ma anche i compiti che la malata deve intanto abbandonare. Non è perciò difficile immaginare che cosa accadde, nel monastero di Teresa Margherita, quell'anno in cui più di dieci monache si ammalarono contemporaneamente in forma grave: ella si assunse il peso della assistenza a tutte le inferme, con una tale naturalezza che le altre finirono per considerarla una cosa normale. Di fatto ciò significava per lei la rinuncia ad ogni istante di tempo libero.

Affidare ciascuna nelle mani di Dio

C'era una monaca ormai ottantenne che era stata resa dalla malattia ombrosa e irritabile. Teresa Margherita la accudiva con tanta dedizione che la vecchietta ne era tutta soddisfatta, e diceva che mai aveva trovato una infermiera come quella. In comunità si notava che la malata era diventata così allegra che la Maestra chiese alla giovane come avesse fatto a ottenere quel risultato: Teresa rispose con semplicità che, sapendo la malata incontentabile, «lei l'aveva collocata nelle mani di Dio e ne aveva dato tutta la cura a Maria Santissima».

Un giorno nel refettorio deserto è rimasta una monaca dolorante che cincischia il suo povero cibo senza riuscire a masticarlo per un terribile mal di denti che la tormenta. Teresa Margherita, che ha servito a tavola ed è l'unica rimasta, le si avvicina, la guarda con compassione; al Carmelo vige la regola del silenzio, ma lei sembra dimenticarla: «Poveretta – le dice – lei spasima e perciò non può prendere cibo». Poi improvvisamente si china e le dà un bel bacio sulla guancia malata. La poveretta sente un dolore acutissimo che però subito scompare, per sempre. Vivrà ancora lunghi anni, ma non soffrirà mai più di quel male. La cosa fa un tale scalpore che se ne parla anche fuori del monastero, ma Teresa Margherita si sente tutta confusa perché ha mancato due volte alla Regola: parlando in tempo di silenzio e lasciandosi andare a una manifestazione affettuosa inusuale nel chiostro,

perciò ne chiede perdono alla priora.

Un'altra anziana inferma è notoriamente sorda, tanto da non intendersi nemmeno col confessore, e ha un filo di voce. Anche lei non vuole altra assistenza che quella di Suor Teresa Margherita. E con l'infermiera discorre tranquillamente, e senza usare nemmeno il cornetto acustico. Non solo ma, quando Teresa Margherita è lontana, ad assistere altre malate, e la vecchina la chiama con voce flebilissima, lei la sente e da lontano risponde senza gridare, e la povera sorda la ode e si acquieta. Quando infine è giunto il suo turno, si lascia accudire in tutte le sue necessità e chiede alla Santa: «E adesso mi parli di Gesù!». Un giorno, senza che loro lo sappiano, c'è nella stanza accanto il prete venuto a comunicare l'inferma. L'hanno fatto aspettare apposta perché possa ascoltare: Teresa Margherita suggerisce all'inferma atti di fede e di abbandono in Dio, la esorta ad offrire a Lui ogni sofferenza, e soprattutto le fa ripetere atti di amore e di speranza. «Dovevo farmi forza per non piangere» racconterà poi il prete; e aggiungeva che molti sacerdoti avrebbero dovuto imparare da lei la maniera di assistere i malati e i moribondi.

Restituire amore per amore

Il poco tempo che le restava consisteva in prendere in tutta fretta

un boccone (quando era possibile) e dedicarsi alla preghiera e al rapporto personale con Dio. Ma tutto ciò nascondeva un dramma mistico la cui profondità ci sfuggirà sempre. Si tratta di questo: Teresa Margherita aveva tratto dalla sua devozione al Sacro Cuore un norma di comportamento cristiano che ella esprimeva impetuosamente così: «bisogna restituire amore per amore». E poiché Gesù ci ha amato soffrendo per noi, noi dobbiamo voler soffrire per Lui. Non si trattava di inventare niente; le malate della sua comunità concretizzavano per lei ambedue questi movimenti d'amore e di croce: esse erano per lei l'immagine di Cristo che soffriva, e lei, per amarLo, doveva assumersi con gioia il durissimo peso del servizio. Diceva: «Lui in Croce per me, io in croce per Lui». Questo era l'ideale al quale si era consacrata per sempre. Il confessore di Teresa Margherita la vedeva crescere in questo amore divino come se un incendio interiore la bruciasse tutta, fin quando ella sembrò toccare l'intima sostanza di quel fuoco. La ragazza aveva solo vent'anni.

Una Domenica in coro, durante la liturgia, risuonarono le parole latine: «Deus Caritas est, et qui manet in charitate in Deo manet et Deus in eo» ("Dio è Amore. Chi resta nell'amore rimane in Dio, e Dio rimane in lui"). Teresa Margherita le aveva sen-

tite indubbiamente spesso, ma quella volta ne rimase come posseduta: per alcuni giorni restò come trasognata, la vedevano muovere le labbra e capivano che si ripeteva quelle parole come ad assaporarle ripetutamente. Chiamarono il confessore, temendo si trattasse di una crisi isterica. Dopo averla ascoltata a lungo, nel segreto della Confessione, costui si limitò a dire alle monache: «Vorrei che tutte aveste la malattia che ha Suor Teresa Margherita». Quando ella riuscirà a spiegarsi, dirà che il pensiero di «vivere nella vita di Dio» e che «Dio viveva in lei», e che «era una sola vita, una sola carità, un solo Dio!» – un pensiero così! – l'aveva riempita di una gioia indicibile, tale che non c'era più spazio per altro.

La notte oscura

E qui comincia il dramma: a partire da questo stesso momento in cui ella sembra essersi avvicinata al cuore stesso della Divinità, Dio le toglie ogni "sensazione d'amore": prova ancora un desiderio sconfinato di amare Dio, ma come di qualcosa di cui ella è assolutamente priva: è infinitamente lontana da ciò che è amore, infinitamente indegna. Lei non ama Dio, non lo ha mai amato: ed è un pianto irrefrenabile, come se tutta la sua vita si raggrumasse nell'angoscia di essere priva di Dio. Gli esperti di esperienza mistica sanno di che si tratta. Permettendo questa terribile esperienza, Dio si prefigge due scopi (di altissimo amore). Da un lato Egli toglie alla creatura ogni ombra di egoismo. «Molti – spiegava S. Francesco di Sales – invece di amare Dio per far piacere a Lui, Lo amano per le consolazioni che provano nel suo santo Amore... Invece di essere "amanti di Dio", divengono amanti dell'amore che gli portano...». Il cammino mistico conduce nel centro della notte più oscura, perché soltanto là è possibile vedere sorgere il Sole in tutta la sua splendente gratuità.

Il secondo scopo che Dio si prefigge è quello di spiegare alle anime che più lo amano (e che Egli più ama) uno dei suoi più profondi misteri: che Egli "dà via" i suoi eletti – come ha fatto con suo Figlio – perché raggiungano i perduti e i disperati, condividano le loro angosce: fatti simili a loro in tutto, eccetto che nel peccato. E in modo che amino infinitamente quanto più sembrano privati d'amore, anche in sostituzione di chi ne è privo davvero.

Come affrontò una simile prova questa ragazza di vent'anni? Teresa Margherita decise di gettarsi a capofitto nell'unico amore che le restava possibile: sapendo per fede che Dio ha legato assieme i due grandi comandamenti (la carità verso di Lui e la carità verso il prossimo) decise di amare il suo prossimo – quelle malate che restavano lì, davanti a lei, e chiedevano di essere amate – e di amarlo divinamente.

Le venne concessa anche l'ultima crocifigante

esperienza, quando una delle consorelle più giovani si ammalò di demenza precoce, con periodiche crisi di violenza. Teresa Margherita si offrì volutamente, chiedendo di poter dare una mano nei momenti più difficili, finché pian piano anche quel difficile peso cadde tutto sulle sue spalle. Teresa Margherita, prima di entrare nella cella della malata, s'inginocchiava brevemente davanti a una immagine della S. Vergine, lì vicino, e a lei la affidava. E chiedeva coraggio. Poi era pronta ad accettare tutto: dagli strapazzi, agli insulti furiosi, a quel dover andare di qua e di là, senza quasi un respiro, per vedere di contentarla quanto più fosse da lei dipeso... e non diede mai segno minimo di stanchezza o di fastidio.

Accadde una volta che ella dovette fuggire in fretta perché la pazza aveva tentato di percuoterla: si rifugiò tutta tremante nella stanza di una consorella e si sfogò: «Non ne posso più!». La sera chiese perdono alla comunità dello scandalo dato, come se avesse commesso un grave peccato. «Fuggiva ogni occasione di essere da noi compatita», testimoniarono le sorelle. Eppure tutte sapevano che il suo carattere era «vivace e acceso»: nei primi tempi della vita monastica l'avevano vista spesso arrossire violentemente, nello sforzo di dominarsi davanti a qualche contrarietà.

Ma ora bruciava dentro, per quell'amore che voleva dimostrare a ogni costo al suo Dio che sembrava nascondersi e che pure era così presente nella sofferenza estrema di una sorella privata del più grande bene.

Consumata dall'amore di Dio

Aveva soltanto ventidue anni. Benché conducesse una vita di fatiche e di sacrifici, sembrava che la salute non ne scapitasse, anzi pareva che le sue forze crescessero di giorno in giorno. Ma una sera, mentre fa il solito giro delle malate, un violento attacco di dolori colici la piega fino a terra. Accorrono le consorelle che l'aiutano a stendersi sul suo pagliericcio. Mentre attendono il medico, Teresa Margherita chiede che tutte recitino con lei cinque Gloria Patri in onore del Sacro Cuore. Il medico non dà troppo peso all'accaduto. In realtà è in atto una peritonite, e la cancrena è già cominciata. Tiene tra le mani un Crocifisso e lo bacia a lungo con indicibile tenerezza. Nessuno si accorge che sta morendo. Al pomeriggio una sincope improvvisa. Riescono a darle gli ultimi sacramenti ma all'ultimo istante, quando forse è già morta.

Il giorno dopo, le esequie. A notte il corpo viene portato nei sotterranei del monastero – secondo gli usi del tempo – per una veloce sepoltura. Ma ecco che il corpo, contro ogni previsione, è ridiventato bello, giovane, come se fosse vivo. La sepoltura viene sospesa, nell'attesa che l'Arcivescovo decida il da farsi. E intanto nel sotterraneo si espande continuamente uno straordinario profumo che tutti possono constatare. Quando l'Arcivescovo

giunge, dopo sedici giorni, accompagnato da quattro medici, trova «il corpo tutto flessibile, l'occhio umido, il colorito di una che sia perfettamente sana, inclusive la pianta de' piedi di sotto, rossa come se avesse molto camminato sino ad ora, insomma pare che dorma...».

«Come se avesse molto camminato...»: infatti era stata una contemplativa sempre in cammino nei lunghi corridoi del monastero a soccorrere le sue malate. E proprio questa grazia aveva chiesto a Dio: di «morire infermiera». Quel corpo è ancora oggi incorrotto. E le monache, fin dalla prima liturgia funebre, senza quasi accorgersene, non cantarono la «Messa per i defunti», ma quella «delle Sante Vergini». A casa Redi, il papà Ignazio riceveva in ricordo il Crocifisso che la figlia aveva tenuto tre la mani morendo. E anche da quel crocifisso, esattamente dalla piaga del costato, emanava lo stesso intenso profumo. Ed egli sentiva un profumo per la prima volta, perché per tutta la vita era stato privo del senso dell'olfatto. Era un piccolo miracolo, un piccolo dono che l'Annina faceva a colui che l'aveva educata alla fede.

È stata proclamata Santa dal Beato Pio IX il 19 marzo 1934.

Padre Antonio Maria
Sicari ocd

(da *Riflessi di Dio -
I Santi del Carmelo,*

Edizioni Ocd, Roma 2009).

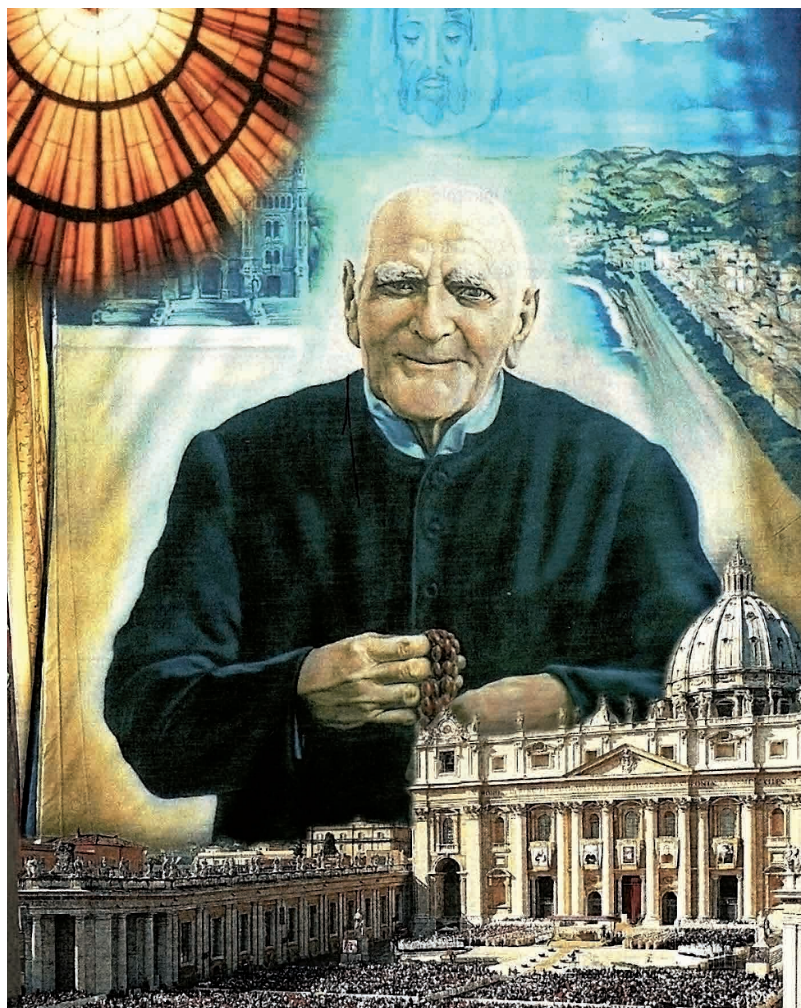
SAN GAETANO CATANOSO (1879-1963) MISSIONARIO DEL VOLTO SANTO

La strada da Chorio a Reggio Calabria, nel 1889, era lunga e accidentata. Papà Antonio era partito presto da casa per accompagnare il figlioletto Gaetano, di dieci anni, in Seminario, ma ad un certo punto il ragazzino non ce la faceva più. Lo mise nella gerla e lo caricò sull'asino. Verso sera arrivarono finalmente alla meta. Gaetano disse: «Sono venuto per farmi prete». È per Gesù solo che si possono vivere avventure così: fragile di salute, ma ardente di cuore per il suo ideale, prese a impegnarsi con serietà, a crescere nell'amore di Dio e del prossimo. Di tanto in tanto, ritornava in famiglia per ristabilirsi in salute, ma gli era impossibile scoraggiarsi.

A 16 anni, già vestito l'abito talare, tenne la prima predica alla gente del suo paese natio, meravigliando tutti per il fervore con cui parlò di Gesù presente nel Santissimo Sacramento e della Madonna. «È stato un episodio molto bello, un anticipo della mia futura missione sacerdotale», dirà un giorno.

Era nato, Gaetano Catanoso, a Chorio di San Lorenzo (Reggio Calabria), il 14 febbraio 1879. I suoi genitori erano proprietari

terrieri che avevano chiamato dei coloni a lavorare nelle loro terre. Il ragazzo crebbe in una famiglia ricca di fede e di figli. In Seminario, i superiori temono però che non arrivi all'altare, ma lui, stupendo tutti, cresce in modo brillante così che dirà di se stesso: «L'asinello ce l'ha fatta». È ordinato sacerdote a Reggio Calabria



il 20 settembre 1902. È così contento quel giorno che esclama: «O parenti e amici, chiamati a prender parte alla mia festa, pregate il Cuore di Gesù che mi renda Santo». Giura di non commettere mai alcun peccato né mortale, né veniale deliberato e di stare alla presenza di Dio ogni istante della sua vita. Nel 1904, a soli 25 anni, va parroco a Pentadattilo, un piccolo borgo sull'Aspromonte, dove rimarrà fino al 1921. È innamorato di Dio e trascorre gran parte del suo tempo, in chiesa, in adorazione a Gesù Eucaristico, dopo aver celebrato ogni mattina la Santa Messa, centro della sua giornata e della sua vita, come un angelo. Confessa a lungo, ogni giorno e presto si rivela un ottimo direttore spirituale: non vengono soltanto i parrocchiani al suo confessionale, ma molti dai dintorni e poi da lontano, anche molti confratelli sacerdoti.

Si dedica con amore di padre alla sua gente, ai bambini e ai ragazzi, agli anziani e ai malati, ai più poveri. Istruisce i giovani con una scuola serale gratuita, chiama i suoi fedeli a prender parte alla Santa Messa, in modo consapevole e fervoroso. È inviato a predicare missioni e a confessare in altre parrocchie della diocesi e fuori diocesi. Diventa la guida di tanti sacerdoti e religiosi, di suore, di anime consacrate.

Nel silenzio della sua chiesa, Don Gaetano matura una grande missione.

Nel 1915, quando già gode fama di santità, per i consacrati senza escludere nessuno, cominciò a stampare un periodico: *L'ora eucaristica sacerdotale*. Nel 1918, incontra Don Luigi Orione, che nel 1908 si era distinto per la sua opera di carità durante il terremoto di Messina e di Reggio Calabria, e si infiamma di nuovo zelo apostolico.

Si avvicina la sua "ora". Nell'agosto 1843, Gregorio XVI a Roma aveva istituito la Confraternita del Volto Santo di Gesù, al fine di riparare le offese contro di Lui, soprattutto la bestemmia. Nel medesimo mese, al Carmelo di Tours, in Francia, Gesù si rivelava all'umile portinaia, Suor Maria di San Pietro: «Il mio Cuore è bestemmiato ovunque: i fanciulli stessi bestemmiano. Con la bestemmia il peccatore mi maledice in faccia, mi investe apertamente e pronuncia lui stesso il suo giudizio e la sua condanna. Io cerco delle Veroniche per asciugare il mio divino Volto, poiché esso ha pochi adoratori». Così il 27 ottobre 1845, nasceva a Tours il movimento della riparazione al Volto Santo di Gesù. Don Gaetano ne viene a conoscenza e nel 1918 si iscrive al sodalizio dei Missionari del Santo Volto a Tours. L'anno seguente erige nella sua parrocchia la Confraternita del Santo Volto: «Uniamoci nella devozione al Volto Santo, per riparare i nostri peccati, in primo luogo la bestemmia e la profanazione della festa, per la conversione

dei peccatori. Vogliamo diventare anime riparatrici, contribuire al trionfo della Chiesa, partecipare alle sublimi ricompense promesse da Nostro Signore».

Dal 1921, è parroco di Santa Maria della Purificazione a Reggio Calabria. Nella sua parrocchia, realizza un centro irradiante di vita eucaristica, divulgando con ogni mezzo l'amore al Volto Santo di Gesù, adorato nella Santissima Eucaristia, sua presenza reale e sacrificio al Padre, servito nei fratelli più poveri. Continua la sua itineranza di predicatore per la diocesi e per la Calabria.

Attorno a lui, nasce un vasto sodalizio di anime. È cappellano delle carceri e dell'ospedale di Reggio, direttore spirituale del Seminario diocesano, poi canonico penitenziere in cattedrale. Nelle sue predicazioni attraverso l'Aspromonte, incontra numerosi ragazzi che non possono realizzare la loro vocazione sacerdotale per mancanza di mezzi: Don Gaetano, dal 1921, fa nascere l'Opera vocazionale per i chierici poveri e ne conduce diversi al sacerdozio. Nel medesimo tempo, progetta un'altra grande opera.

Nel 1934, benché già minato nella salute, ma indomabile per il suo amore a Dio e per il suo zelo per la salvezza delle anime, fonda una Famiglia religiosa votata alla preghiera riparatrice, all'evangelizzazione e all'assistenza all'infanzia, alla gioventù

Missionaria del
VOLTO SANTO
 BEATA MARIA PIERINA DE MICHELI

130

e agli anziani, raggiungendo paesi sperduti di montagna, privi di strade e abbandonati sotto ogni aspetto. Nascono così le Suore Veroniche del Volto Santo, perché «come la Veronica asciugò il Volto piagato di Gesù sulla via del Calvario, esse lo adorino e lo amino perdutamente nell'Eucaristia e gli asciughino le lacrime e le piaghe nei più poveri e più soli».

Tutti ormai lo chiamano Padre: è davvero il Padre delle anime, dei sacerdoti, dei consacrati e dei peccatori. Lo leggono con attenzione sul suo Bollettino *Il Volto Santo*, da cui imparano la sua spiritualità e il suo stile di vita. Lo ascoltano nella sua predicazione semplice e ardente. Trovano consolazione e coraggio dalla sua affezione alla Madonna, da lui amata e seguita soprattutto nel messaggio da lei rivelato a La Salette, nel 1846, con l'invito forte alla conversione dal peccato, alla riparazione dei peccati dell'umanità, al ritorno continuo a Dio.

Anche i suoi Arcivescovi, da quello che lo ha ordinato a Monsignor Giovanni Ferro giunto in diocesi nel 1950, lo guardano con ammirazione e venerazione, come a guida e Padre amabile e autorevolissimo: sarà Monsignor Ferro ad approvare il 25 marzo 1958, le Suore Veroniche e ad accogliere l'ultimo progetto di Don Gaetano: la costruzione del Santuario del Volto Santo che dovrà diventare, secondo

le sue parole, «il centro dell'adorazione perpetua e della riparazione contro la bestemmia e la profanazione della festa».

La sua predicazione, i suoi scritti sono un mare di luce e di amore più splendente del mare che circonda la sua terra. «Se vogliamo adorare il Volto Santo di Gesù e non solo la sua immagine, questo Volto noi lo troviamo nella divina Eucaristia, dove con il Corpo e il Sangue di Gesù, si nasconde, sotto il bianco velo dell'Ostia santa, il Volto di Nostro Signore». «Non lasciate passare un giorno, senza aver parlato del Volto Santo. Fate comprendere il dovere della riparazione e la vostra parola sia come il lievito che fermenta la farina».

«Amate Gesù Sacramentato. Non lo dimenticate mai. Non lo lasciate solo nel Tabernacolo, andate a visitarlo. Non è l'immagine di Nostro Signore come è l'immagine di un Santo, ma è la realtà: Gesù Sacramentato vivo in Corpo, Sangue, anima e divinità. Andate, parlate con Gesù, discorrete con Gesù, vivete di Gesù, consolate Gesù, fate tutto con Gesù, allora porterete Gesù alle anime».

«Pregate la Madonna. Quando la Madonna si volle manifestare afflitta e amareggiata, comparve sempre con il Rosario in mano. Non dimenticate Lourdes, La Salette, Fátima. La Madonna parla anche di grandi castighi e chiede preghiere e penitenza.

Consoliamo il Cuore della Mamma. Amate la Madonna e nella vostra vita sarete felici».

Nella sua lunga esistenza, le difficoltà e le umiliazioni non gli erano mai mancate, ma lo sostiene una fede eroica nel Signore Gesù, ogni giorno più amato e vissuto, fino all'identificazione con Lui: «Non scoraggiatevi, il Signore ci vuole tanto bene, le sofferenze passano, il premio per il Cielo rimane. Coraggio e avanti nel Signore».

Padre Gaetano Catanoso va incontro a Dio al sorgere del 4 aprile 1963, giovedì della Passione del Signore. Chi lo conosce lo definisce una luce che brillava, la bontà in persona, un tabernacolo vivente di Dio, un tempio palpitante di Dio. «Lo trovavo sempre con il Rosario in mano», dirà di lui il suo Arcivescovo Mons. Ferro.

La sua fama di santità dilaga, confermata da una prodigiosa guarigione da gravissima malattia di una sua Suora, avvenuta il giorno stesso della sua morte. Il 4 maggio 1997, Giovanni Paolo II lo iscriveva tra i Beati e Benedetto XVI nel 2005 lo ha canonizzato. Il bambino partito sull'asinello per farsi prete, è giunto alla gloria degli altari e a una straordinaria irradiazione di verità e di luce sul nostro tempo: anche oggi, più che mai, siamo assetati di Dio e cerchiamo il Volto Santo di Gesù, il Figlio suo, nostro Salvatore.

Paolo Riso

LA DEVOZIONE AL VOLTO SANTO NEL VENERABILE LEÓN PAPIN DUPONT

Monsieur Léon Papin Dupont, è nato nel 1797, in una famiglia di origine bretona dell'aristocrazia della Martinique

Fece dalla sua prima Comunione una vera esperienza di Dio. "Versavo un torrente di lacrime e il mio cuore fu inondato di gioia". Questa esperienza fu confermata da una vita di fede, di speranza e di carità sempre crescente, finché, giovane sposo, non perse sua moglie, Caroline, morta all'improvviso otto mesi dopo la nascita della loro figlia Henriette.

Si donò completamente a Dio dividendo la sua vita tra le preoccupazioni per sua figlia e il servizio a Dio e ai poveri. Si trasferisce definitivamente a Tours e si dedica a varie opere. Ritrovò la tomba di San Martino e si batté per far costruire una basilica sul luogo del ritrovamento. Ricevendo l'immagine del Volto Santo, ne fece l'oggetto della sua preghiera per il mondo, la Francia e i peccatori. Il suo culto si diffuse rapidamente nel mondo. Dopo la morte della figlia a 15 anni, consacra la sua vita a questa opera, alla preghiera: le guarigioni interiori ed esteriori si moltiplicano, la sala di Monsieur Dupont diventa un luogo incessante di pellegrinaggi, di miracoli e di conversioni. Allo stesso tempo, difonde l'adorazione eucaristica giorno e notte in casa sua e in Francia. Lui stesso è un fervente adoratore, si comunica ogni giorno (fatto raro all'epoca), sostiene la

fondazione delle Piccole Suore dei Poveri a Tours. Colpito dalla gotta, finisce per ritirarsi e prepararsi alla battaglia finale in un grande abbandono, irradiando sempre una grande pace e serenità.

Muore il 18 marzo 1876.

Dopo la sua morte, il culto al Volto Santo non ha fatto che accrescersi. Il suo salone è stato trasformato in oratorio. Le guarigioni e le conversioni continuano. La Chiesa ha riconosciuto le virtù eroiche nel 1983, dichiarandolo venerabile.

Tra le opere di zelo e di carità di cui Monsieur Dupont riempì la sua vita, un illustre modello è il suo pensiero continuamente rivolto, sia nelle preghiere eucaristiche e nelle adorazioni notturne, a un progetto che lo preoccupava molto: la ricostruzione della celebre basilica di San Martino che la rivoluzione aveva distrutto. Quando Dupont si trasferì a Tours, nel 1834, il culto a San Martino era quasi completamente caduto in disuso. Un'attrazione segreta l'attirava ogni giorno all'angolo di rue Descartes e di rue Saint Martin, dove si fermava a pregare. Poche persone a Tours condividevano allora la sua devozione verso il patrono della città, ancora meno pensavano di ricostruire la chiesa a lui dedicata. D'altra parte, la strada passava proprio sul luogo dove si trovava la tomba ed era molto difficile



Missionaria del
VOLTO SANTO
BEATA MARIA PIERINA DE MICHELI

130

poter fare qualcosa. Nel 1848, grazie a Dupont si cominciò a festeggiare il patrono in cattedrale l'11 novembre.

Nel 1856 Monsieur Dupont e i membri della commissione del vestiario di San Martino si rivolsero all'Arcivescovo per chiedere di scrivere a Pio IX per ottenere la sua benedizione riguardo al progetto di ricostruire la basilica dedicata al Santo. Pio IX, con grande gioia di tutti, concesse la sua benedizione al progetto.

Vennero comprate del-



Il Volto Santo di "nostro Signore Ihesucrist" rappresentato sul velo della Veronica. (Basilica S. Pietro - Roma)

le case che erano state costruite sulla tomba del Santo e furono eseguiti scavi per trovare il punto esatto della sepoltura. Il 14 dicembre 1860 gli operai trovarono una cavità nella quale erano state raccolte le ceneri di San Martino. Monsieur Dupont annunciò ai fedeli che la tomba era stata ritrovata. Immediatamente, venne cantato il *Magnificat*.

Dopo settanta anni di oblio i resti mortali del Santo erano stati ritrovati grazie allo zelo del Venerabile Dupont.

CRONOLOGA DELLA VITA DI MONSIEUR DUPONT

24 gennaio 1797	Nascita di Léon Papin Dupont
6 marzo 1797	Battesimo
1809	Prima Comunione
1820	Prima conversione
9 maggio 1828	Matrimonio con Caroline d'Audiffredy
4 dicembre 1832	Nascita di Henriette
1 agosto 1833	Morte di sua moglie
1834	Trasferimento a Tours
1837	Seconda conversione
1 luglio 1839	Membro della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli
1844	Entra in realzione con le Piccole Suore dei Poveri
15 dicembre 1847	Morte di Henriette
2 febbraio 1849	Inizio dell'adorazione notturna a Tours
Mercoledì Santo 1851	Il Volto Santo collocato nella camera di M. Dupont
1855	Inizio della devozione et del culto al Santo Volto
14 dicembre 1860	Scoperta della tomba di San Martino
18 marzo 1876	Morte
29 giugno 1876	Benedizione dell'Oratorio
1 marzo 1983	Riconosciuto venerabile

DALLE LETTERE DELLA BEATA A MONSIGNOR SPIRITO MARIA CHIAPETTA



Centonara 27-9-1935

Rev. Monsignore

Oggi anniversario della nostra venerata R. da Madre Stanislada, da sei anni volata al Paradiso!... Quanti ricordi! Speriamo che lassù si ricordi di noi che tanto abbiamo bisogno! Qui il tempo continua magnifico!

Ieri alla Madonna della Bocciola abbiamo pregato tanto per V.R. e così pure al Santuario di Orta. Alle 4 si prese la barca di ritorno e alle sei eravamo a casa. Oggi ad Alzo per la Messa. La nostra povera preghiera continuerà con maggior intensità desiderose di poter ottenerLe da Gesù tante grazie.

Sr. M.P.

Centonara 1-10-1935

Venerato Monsignore

Viva Gesù e la Sua SS. Volontà! Sempre, in tutto!... con amore! Vede come sono distratta... volevo cambiare il foglio per rispetto, ma poi ho preferito vedesse la mia distrazione. Ricevo ora la di Lei lettera e godo del buon viaggio. Sabato ebbi tutte le notizie da Suor M. Leonia che partì ieri sera, dovendo per impegni essere a Milano per la mattina di Lunedì. Seppi del malessere di Suor M. Teresa, e sono ansiosa di sapere che ha detto il Dottore. Sia fatta la Divina Volontà! Preghi che abbia ad avere una generosa rassegnazione!

Io sto bene, proprio bene. Faccio la viaggiatrice e porto la battuta. Ho scrupolo di fare tanta vacanza. Speriamo che il Signore mi usi misericordia.

Questa mattina abbiamo avuto la Messa a Centonara. Ora non possiamo lamentarci, perché il Parroco è puntuale abbastanza. Le raccomando di riposare alla sera, e di nutrirsi. Stia allegro nel Signore.

V.M.I. 9-12-1935

Venerato Monsignore

Viva Gesù!

Grazie dello scritto. Veramente stavo in pena, non sapendo nulla. Ieri nostra festa, tutto andò bene, e abbiamo pregato molto per V.R. Stamane celebrò Mons. Cavazzali con tutta pompa. Il freddo si fa molto sentire, ma è bello. Noi tutte bene di salute. Io meglio degli altri.

Non dubiti che continueremo con maggior ardore le nostre preci perché tutto si accomodi pel meglio. Siamo in una misera valle di pianto!... Guardiamo al Paradiso, per avere il coraggio di camminare! Tutto passal... che gioia! Solo la sofferenza generosamente accettata è



130

valutata di gran pregio per l'Eternità! che conforto, non è vero? Pregli, perché non so praticare, quanto so dire... e che pur vorrei fosse in me realtà.

Si faccia animo e confidiamo!..Domani a Padova, pregherò il santo per Lei, e lei ci ricordi a Gesù.

Tutte le Suore La riveriscono e desiderano una speciale benedizione.

Obbl.ma Sr. M. Pierina

Scusi gli sgorbi.

1936

Reverendissimo Monsignore
Viva Gesù!

Ricevo ora la sua, e non posso capire cosa intende dire in riguardo alla Costruzione. Io Le ho sempre detto di ottenere tutti i permessi e quando Lei mi dirà che veramente, realmente si può dar principio alla costruzione, si stenderanno i nuovi contratti, e intanto io avrò l'approvazione. Non le ho mai detto che noi, non vogliamo incominciare. Voglio avere la certezza di poter incominciare, per non fare chiacchiere inutili, come già ne abbiamo fatte tante. Anche una lettera della Maria, mi ha proprio fastidiata, perché pare che siamo noi che



non vogliamo costruire? Ma se mai e forse neppure al presente, non c'è il permesso? Almeno a me non consta. In quanto a venire a Milano faccia lei liberamente. Io non ho scritto, perché ho nessuna novità, e ho promesso al Signore, di non scrivere a nessuno senza una vera necessità, perché non vorrei in morte darne conto. Già ne ho tanti! Di salute sto benissimo, Suor Leonia è tornata.

Dunque a voce il resto.

Ci benedica

Dev.ma Sr. M. Pierina



Invocazioni al Volto Santo

Volto adorabile, Volto ammirabile,
 Volto amabile, *abbi pietà di noi.*
 Volto benigno, Volto benefico, Volto
 bellissimo, *abbi pietà di noi.*
 Volto clemente, Volto consolatore,
 Volto carissimo, *abbi pietà di noi.*
 Volto divino, Volto diletto,
 Volto dolcissimo, *abbi pietà di noi.*
 Volto eletto, Volto eucaristico, Volto
 eloquentissimo, *abbi pietà di noi.*
 Volto fedele, Volto fiammante, Volto
 fulgentissimo, *abbi pietà di noi.*
 Volto grazioso, Volto generoso, Vol-
 to gloriosissimo, *abbi pietà di noi.*

Volto ispirato, Volto imperturbato,
 Volto illibato, *abbi pietà di noi.*
 Volto leggiadro, Volto letificante,
 Volto luminosissimo, *abbi pietà
 di noi.*
 Volto modesto, Volto maestoso,
 Volto mirabile, *abbi pietà di noi.*
 Volto oltraggiato, Volto onorato,
 Volto ossequientissimo, *abbi pietà
 di noi.*
 Volto pietoso, Volto pacifico, Volto
 preziosissimo, *abbi pietà di noi.*
 Volto terribile, Volto taumaturgo,
 Volto tenerissimo, *abbi pietà di noi.*
 Signore,
 mostraci il tuo Volto e saremo salvi.

Preghiera di San Pio X al Santo Volto (1903-1914)

O Gesù che nell'amara vostra passione diventaste l'obbrobrio degli uomini e l'uomo dei dolori, io venero il vostro Volto divino, su cui brillava l'avvenenza e la dolcezza della divinità ora divenuto per me come quello di un lebbroso!
 Ma sotto queste deformi sembianze io ravviso l'amor vostro infinito, e mi struggo dal desiderio di amarvi e di farvi amare da ogni uomo.
 Le lagrime che sgorgano dal vostro sguardo mi appaiono come preziose perle che io amo di raccogliere, affine di comprare col loro valore infinito le anime dei peccatori.
 O Gesù il cui Volto è la sola bellezza che rapisce il mio cuore, io accetto di non vedere quaggiù la dolcezza del vostro sguardo di non sentire l'ineffabile bacio della vostra bocca: ma deh vi supplico di imprimere in me la vostra divina somiglianza, d'infiammarmi del vostro amore acciocchè esso mi consumi rapidamente, ed io giunga ben presto a vedere il vostro Volto glorioso nel Cielo.

Amen.

Dal Diario della Beata Maria Pierina De Micheli
 (11 - 19 - 22 settembre 1940)

- 11 *Il nemico gettò più volte a terra le immagini del Santo Volto.*
- 19 *Mi schiacciò al muro e voleva promessa di non più comunicare con il Reverendo Padre... mi tormentò molto in Cappella. Gesù tutto quello che vuoi!...*
- 22 *Giunse conio medaglia Santo Volto, la gittò da tutte le parti e mi suggestionò tanto, che credetti di perdere la ragione.*

130

DALLA CROCE IL DONO DELLA VITA

Pubblichiamo l'omelia della Messa celebrata da Padre Luca Di Girolamo dell'Ordine dei Servi di Maria, giovedì 26 aprile 2017, nella Cappella dell'Istituto Spirito Santo in Roma

La Resurrezione del Signore – che celebriamo in questo tempo di 50 giorni fino alla Pentecoste – è sempre sotto il segno dell'amore, della gioia e della vita. Terminati i giorni di riflessione seria e sobria propri della Quaresima, viviamo il tempo più bello dell'anno liturgico caratterizzato dalla luce.

Proprio essa deve dimorare nei nostri cuori per renderci sempre pronti ad accogliere il Signore e questo ci porta a riscoprirci con le nostre oscurità.

Di esse chiediamo ora perdono a Colui che è venuto non per condannare ma a salvare.

Nel tempo pasquale sono essenzialmente due i testi del Nuovo Testamento che occupano la maggior parte delle liturgie della parola delle Sante Messe: gli Atti degli apostoli e il Vangelo di Giovanni. Due testi che vengono a formare nel loro insieme il mosaico che mostra gli effetti della Resurrezione.

Gli Atti infatti ci illustrano gli inizi della Chiesa antica che si regge sull'evento stupendo del passaggio dalla morte alla vita di Gesù, il Vangelo di Giovanni - attraverso alcune raffigurazioni prima e successivamente con la menzione dello Spirito Santo – la consistenza stessa della divinità di Gesù e la sua capacità di effondere i suoi doni.

Guardando al Nuovo Testamento non ci viene detto come è avvenuta la redenzione, cioè in quale modo Gesù ha operato il passaggio dallo stato del cadavere alla forma umana riacquistata, ma – soprattutto gli Atti – ci mettono davanti gli effetti che quest'evento ha prodotto.

Gli apostoli dapprima incarcerati vengono liberati da un angelo, ossia un messaggero della divina potenza che scioglie le catene e permette a questi uomini di continuare a diffondere il messaggio della salvezza.

Se, con la sua comparsa, Gesù pone in agitazione perché è una persona che si impone con la sua presenza sobria, quasi nascosta, ma altamente efficace, lo stesso disorientamento permane e lo vediamo ora nella perplessità delle autorità dinanzi al fatto accaduto. Ma accanto a tale disorientamento troviamo anche un altro elemento da non sottovalutare: l'ascolto. Gli apostoli vengono condotti senza violenza per paura degli inservienti di essere lapidati. La gente di Israele ascolta il messaggio.

Non è un elemento da sottovalutare in quanto abbiamo alla base un'accoglienza reciproca: le genti accolgono quel messaggio che si è fatto azione di salvezza

compiuto da un uomo in carne ed ossa.

Questo ci porta al testo del Vangelo: è il capitolo dell'incontro notturno con Nicodemo in cui Gesù spiega la propria identità: il credere dell'uomo evita la condanna che non deriva dal Figlio, ma che si realizza se l'uomo resta fermo nella sua ostinatezza e nella sordità alla Parola.

Il discorso poi si specifica col tema della luce: essa pone allo scoperto le tenebre e l'oscurità e, in senso più ampio, la malvagità. Tema presente già nel Prologo quando Gio-



vanni ricorda che la luce è venuta nel mondo ma le tenebre non l'hanno vinta.

Questo binomio di aspetti – luce-tenebre – non è solo di natura teologica tale da disegnarci i due momenti del mistero pasquale (Croce e Resurrezione), ma va a toccare il nostro vivere concreto attraverso due livelli.

Un primo livello è proprio nell'accogliere tale luce che è possibile in quanto già siamo accolti inizialmente da Dio quando ci crea: chi crede in Dio non viene giudicato perché è già accettato da Dio.

In secondo luogo, il male è sempre portatore di oscurità di ambiguità e di cecità. Il non vedere è sinonimo di una mancanza: gli stessi discepoli a volte si dimostrano tali nel non percepire subito i tratti del Maestro. Ma è proprio il Maestro-Luce delle genti a mettere in risalto la loro pochezza sempre però teso al recupero della persona e non alla sua distruzione. È il Dio amante della vita e capace di donarla sempre e tutti coloro che si rivolgono a questo Dio acquistano la capacità di operare il bene e di mostrare che quel bene è punto di incontro tra la volontà di Dio, la sua grazia e l'impegno dell'uomo.

Questo è possibile ottenerlo soltanto con una continua unione con il Signore, quell'unione che è garante della costruzione di una santità personale e comunitaria e che ha visto Madre Maria. Pierina assidua e fedele agli impegni

della sua consacrazione religiosa.

Se la sua vita è stata di cura continua per la Congregazione delle Figlie dell'Immacolata ciò dipende unicamente dalla sua fedeltà al Signore, cioè al fissare sul suo Volto Santo non solo gli sguardi, ma l'intera esistenza, in modo tale da riceverne quella luce che è guida per ogni cristiano.

In relazione a questo Volto Santo che tutto accoglie, Madre Pierina – riecheggiando il Vangelo – formula questo pensiero: «La vocazione è simile al seme di senapa, il più piccolo, ma piantato, concimato, difeso diviene pianticella, albero, ricovero agli uccelli e ombra agli animali». (*Consolare Gesù*, p. 55). Vocazione è perciò sinonimo per Madre Maria Pierina di Croce, ossia quell'albero dal quale abbiamo ricevuto il dono della vita.

Questo ci conduce all'unità con Cristo che affonda le radici nel Battesimo e che è per noi indice costante di rinnovamento: coloro che si pongono sulla strada di Dio vanno realmente verso quella luce che supera le asprezze del peccato e delle tentazioni con le quali il Maligno tenta di sviarci ed è proprio su questo terreno che Madre Pierina si è confrontata. Resta perciò per noi un esempio che si inserisce nel solco luminoso lasciatoci dal Signore.



Preghiera autografa di Papa Francesco

Il tuo volto, Signore, io cerco

Fà, o Signore, che io possa vederti oggi nei volti sfigurati,
nei corpi sofferenti di ogni tempo,
nelle persone scartate, emarginate e
schiacchiate dal peso delle loro croci.

Donami, o Signore, di contemplare il Tuo Volto
presente e nascosto
nei volti dei miei fratelli e delle mie sorelle.

Fà, o Signore, che io sia una Tua icona,
la Tua sindone,
per testimoniare agli uomini del nostro tempo
l'abbraccio del tuo ineffabile amore!

Francesco

Preghiera autografa di Papa Francesco

Il Tuo Volto, Signore, io cerco.

Fà, o Signore, che io possa vederti oggi nei volti sfigurati,
nei corpi sofferenti di ogni tempo,
nelle persone scartate, emarginate e
schiacchiate dal peso delle loro croci.

Donami, o Signore, di contemplare il Tuo Volto
presente e nascosto
nei volti dei miei fratelli e delle mie sorelle.

Fà, o Signore, che io sia una Tua icona,
la Tua sindone,
per testimoniare agli uomini del nostro tempo
l'abbraccio del tuo ineffabile amore!

Francesco

